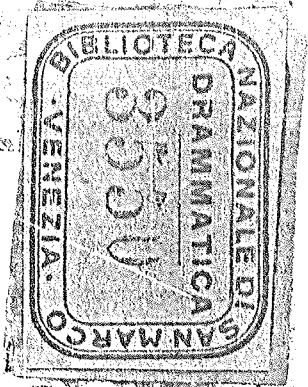


1430

APOSTOLI
ZENI.



3550

7
SIFACCE

DRAMMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel famosissimo
Teatro Grimani

DI S. GIO: GRISOSTOMO

Nel Carnevale dell' Anno
M.DCCXXVI.



IN VENEZIA, M.DCCXXVI.

Appresso Marino Roffetti in Merceria
all' Infegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Marciana
Drammatica
3550

1226
271.

30 11 2

ARGOMENTO

Viriato Re di Numidia guerreggiarono lungo tempo fra loro. Stanchi al fine dopo molte battaglie si rappacificarono, e per rendere più salda la loro unione convennero, che Siface sposasse Viriate figlia del suddetto Viriato. Mandò Siface Libanio in suo nome a prender la Sposa, ed intanto egli per incontrarla al primo arrivo, si trasportò da Cirra sua Reggia, in Rufconia Citrà Littrale dell' Africa, governata allora da Orcano Principe di lui soggetto; ivi avendo Siface veduta Ifmene figlia del suddetto Orcano, se ne invaghl. Giunte frattanto la Sposa, e qui comincia l'azione dell' Opera, al di cui intreccio danno occasione l'infedeltà di Siface,

4
face, la costanza di Viriate, l'ambizione d'Ifmene, e gli Eroici sentimenti d'Orcano.

Le voci di fato, destino, Deità, & altro sono pure espressioni Poetiche, ma non sentimenti di ehi si gloria d'essere vero Catolico.

La Scena si finge in Rufconia Città Littorale dell'Africa.

INTERLOCUTORI.

SIFACE Re di Numidia.

Il Sig. Nicola Grimaldi R. della Croce di San Marco.

VIRIATE Principessa di Lusitania de-

stinata per Spola a Siface.

La Sig. Marianna Benni Bulgarelli detta la Romanina.

ORCANO Padre d'Ifmene.

Il Sig. Giovanni Paita.

ISMENE.

La Sig. Lucia Facchinelli.

ERMINIO Generale dell'armi di Siface,

e amante d'Ifmene.

Il Sig. Giovanni Careffini.

LIBANIO confidente di Siface.

Il Sig. Pellegrino Tomiz.

La Musica del Sig. Nicola Porpora Napoletano, Maestro del Pio Ospitale degli Incurabili.

6
Le Azioni di Scene M

NELL'ATTO PRIMO.

Porto di Mare con veduta del Palazzo d'Orcano da una parte, dall'altra Mura con porta della Città di Rufconia.

Deliziosa nel Palazzo d'Orcano.

Appartamenti Reali con Sedie,

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino.

Sala per il Giudizio con Trono da un lato, a pie del quale picciolo Tavolino con Sedia.

NELL'ATTO TERZO.

Carcere con picciola porta da un lato, dall'altro Cancelli di ferro.

Galleria Magnifica.

Inventor delle Scene.

Il Sig. Marco Ricci.

Inventor de' Balli.

Il Signor Gaetano Teffagrossa.

A T-

7
A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Porto di Mare con veduta del Palazzo d'Orcano da una parte, dall'altra Mura con porta della Città di Rufconia.

Siface, Erminio, Orcano, guardie, e popolo.

Orco. F Rale superbe mura

De la fedel Rufconia, ove tu Nello

Da la Regia di Cirta

Per accogliet la Sposa il piè volgesti;

Vedi o Signor, che di tue nozze il grido

L' Africa aduna, ed a ciascuno in fronte

Puoi rimirare espreffi

Hegni del piacer. Tu solo intanto

D'Imeneo trà le faci

Nel giubilo comun sospiri, etaci?

Err. Fin dall'oppoſto lido

Il Rege Luſitano

Virtate ſua prole

Pegno di fede, e d'amiffà t'invia.

La ſua beltà, la ſua virtù qual ſia

Già per fama conoſci; e quando a lei

Quaſi unito ti miri

In vece di goder taci, e ſoſpiri?

Sif. Orcano, Erminio, è vero.

E' vaga Virtate, io ſteſſo, o Dei,

Il momento affrettai d'unirmi a lei,

A 4

Ma

Ma qual'era io non sono, e ad ogni istante
Prendon nuova sembianza i nostri affetti.
In diletto l'affanno

Cangiasti in un momento,

E quel, che fu piacer diven tormento.

Orc. Come?

Erm. Perché?

Sif. Barbaro Ciel, che giova,

Che di Siface il nome

regna? Africa tutta, e il mondo adori,

Se ad onta del mio core

Deggio stringer al seno . . .

fente suono di trombe.

Orc. Odi o Signore.

Erm. Quella voce festiva

Annuncia a noi, che Viriate arriva.

S C E N A II.

*Al suono di Trombe si vede approdare una Galera
con altri legni, d'alti quali
sbarcano.*

*Viriate, e Libanio con numeroso seguito di guardie
Spagnuole, e di Mori. Siface con Orano,
e Ermisio si appressano per ricever Viriate.*

Lib. Ecco invito Siface

La Real Viriate,

Che dal Ciel Lusitano

Condur per tuo comando

All'onor del tuo letto a me s'è dato.

Sif. Donna sublime a cui m'accoppia il fato,

Eccoti in questo amplexo il primo pegno

Di quell'ardor, che accende

Con reciproca fiamma i nostri petti

(Che

(Che gran tormento è il simular gli affetti!)

Vir. Spòso, e Signor, s'io non ti reco in dono

Di fugace beltà vano splendore,

Ti porto almen l'amore,

L'onestà, la costanza,

Doni di te più degni, e pregi miei.

Sif. Mi son noti abbastanza (odio costei.)

Erm. Vè con che dolce lume

Su quel volto risplende

Amore, e Maestà.

Sif. (Ma non m'accende.)

Orc. Solo al cor di Siface

Serbava il Ciel si nobili catene.

Sif. (Tutto mi piace a paragon d'istmene.)

Vir. In me nullà è di vago,

Fà l'amor del mio Rege ogni mio vanto.

Ma qual Signor, se tanto

Chieder lice a una sposa, acerbo affanno

Occupar il tuo pensiero?

Sif. Stupido ammirò

Ciò, che di vago ad una

Nel tuo sembianza amor (quàto è importuna!)

Libanio, Orano.

Lib. *Orc.* à 2. Sire.

Sif. Al mio Real foggiorno

La Reina guidar sia volta cura.

Vir. E tu qui resti? appena

Giungo sù gl'occhi tuoi

Mellom'accogli, allontanar mi vuoi?

Sif. Tu, che al Trono nascesti

Quante cure abbia un Re saper dovresti.

Vir. Signor questi non sono

Argomenti d'amor.

Sif. T'inganni.

Vir. Oh Dio!

La freddezza presente

A

Gia

Signor, fia con tua pace, e con tua
Viriata è più vaga: in orrore il

Sif. Ah me non piace: in orrore il

Erm. Se alla Real Consorte

Sifa noto il tuo foco, ah qual dolore . . .

Sif. Sol penso al piacer mio .

Erm. (Barbaro core.)

Ma la gloria, la fede,

La promessa, il dover . . .

Sif. M'attende Ismene

Nell'albergo vicino, Sieguimi, et aci .

Tu che suddito sei

I regi affetti e faminar non dei .

Se ti scopro il foco mio

Nò, consigli non desio,

Ma ripetto, e fedelta .

Chi d'un Re l'opre condanna

Coll'ardir se stesso inganna .

Vantar crede

Onore, e fede,

E colpevole si fa .

Se, ec. *parte* .

S C E N A I V .

Ermene .

Dunque infido è il mio bene!

Dunque fin'ora ò sospirato in vano!

E si fà mio rivale il mio Sovrano!

Troppo infelice io sono.

Se gli affetti abbandono,

Se vendicarmi intendo.

O la mia fede, o la mia fama offendo .

Maggior pena di tutte le pene

È' il veder si rapito il suo bene,

A . 6 *E*

A T T O

IO .

Già mi predice il mio futuro affanno .

Tu non ami o Siface, io non m'inganno .

Sif. Parri, ne far oltraggio .

Alla mia fedeltà col tuo rimore .

Vir. Chi allontana il suo ben non sente amore .

Non lascia il ben che brama .

La fida Tortorella .

Dove il suo amor la chiama

Posa la rondinella .

Amma il leon costante,

Arde la tigre amante,

Amano l'erba, e il fiore,

Sentono tutti amore,

E tu nol senti .

Se puoi lascia così

Quella cui devi amor,

O un'altra t'invaghi,

O si compiace il cor

Nemiei tormenti .

S C E N A I I I .

Ermene, e Siface .

Erm. Perché dolente, e mesto

In così lieto di Signor tu sei?

Sif. Odi Ermene i miei casi, al Rege l'bero

Per estingue fra noi gl'odi, e le risse

Chiedo la figlia, e la promette . A lui

Và Libanio in suo nome . Io qui mi porto

Per accoglier la Sposa, e in queste arene

S'offre al mio sguardo em'innamora Ismene .

E tal ardor io sento,

Che del nodo primier per lei mi sento .

Erm. (O gelosa crudel!) e pur d'Ismene

Si-

E doverlo tacendo soffrir .
 Chi foccoro mi porge , o consiglio .
 Se mi lagnò mi vedo in periglio ,
 E se taccio mi sento morir .

S C E N A V .

Deliziosa nel Palazzo d'Orcano .

Siface, & Ismene.

Sif. E Mi difcacci Ismene ?
 E mi nieghi il tuo cor ?

Ism. Sì, fin'ad ora
 Mi tu gloria Pamarti, or m'è delitto .

Sif. Perché ?
Ism. Di Viriate

Lo sposo in te ravviso,
 Non l'amante d'Ismene .

Sif. E' ver, mi lega
 La forza a lei, ma con diverso laccio .
 A Viriate in braccio

Il dover mi conduce, a te l'amore,
 Ella a sola destra, Ismene il core .

Ism. Anche quel cor se dona,
 Che a lei si deve, e la mia fama oltraggia .

Che fattà anch'io più saggia
 Men credula saprò di quel, che fui

Non prestar fede alle lusinghe altrui .
Sif. Oh Dio, perchè crudele

Una colpa del fato in me co'rdanni .
 Ah s'io r'amo . . .

Ism. S'è m'ami, in pace .
 Signor lasciami in pace .
 Se per farmi infelice

1

Fin

Fin nell' alma d' un Re manca la fede
 Porterò lunghe il piede
 Sfogherò le mie pene in altro lido .
 Poveri affetti miei ! Siface infido !

Sif. Ah non turbar col pianto
 Cara le tue pupille . io già mi scordo
 D'ogni dover, d'ogni rispetto . Ismene
 Oggi farà mia Sposa

Quando ancor mi colasse un tradimento .
 Tutto è minor delitto
 Di quel, che offende una beltà sì cara .

Ism. Dunque .

Sif. Vieni alla Regia, e ti prometto

Della Sposa a dispetto ,

Ad onta della sorte ,

Che farai mia Regina, e mia consorte .

Scettero, Corona, e foglio

Credimi avrai da me .

Ma voglio

Poi da te

Costanza, e fede .

Serbammi tu l'amor .

Un fido . Re che r'ama

Sol brama

Dal tuo cor

Quella mercede .

parte

S C E N A VI .

Ismene, poi Erminio.

Ism. V Anne felice Ismene,
 Vanne, frà pochi istanti

Il crine avrai del Real sero cinto,
 La tua beltà, le tue lusinghe àn vinto .

Enn

14

Erm. Dove, bell'Idol mio, sante esse
Dove?

Ism. Alla Regia: i sordi son si condotti

Erm. Oh Dio, che sordi son si condotti

Ism. Perché sospiri? Per che sospiri?

Erm. Perché nel volto impallidir ti veggio?

Ism. T'amo, ti perdo, e sospirar non deggio.

Erm. Se tue perdite chiami, ah mi ami.

Ism. Ah non fidarti, Ismene è core.

De' Reali favor non s'ha da sperar
Son le ragioni oscure

Talor sembrano acquilli, e son sventure -

Ism. Or se dubbio è l'evento

D'ingannarmi frantanto io mi contento.

Mi lusinghi la speme, e non ti accenti

Erm. Bella Ismene adorata

E mancar tu mi puoi?

Ism. Sento gli affanni tuoi,

Ma se il real desio

Mi prescrive così, che far poss'io?

Se frà le tue, ritorren mi
Più l'alma mia non è,
Lagnati della sorte,
Non ti lagnar di me.
Basti alla tua costanza,
La dolce rimembranza,
Ch'io sospirai per te.
Se ec.

A T T O

15

P R I M O .
S C E N A V I I I .

Erm. può senza rossore

Vantar tanta incostanza un'alma ingrata?

Nò, nò, del Re Tiranno

Teme Ismene l'amore,

E chi sa quant' affanno

Colli questa menzogna al suo bel core.

Mi tradisca, o sia fedele

Non farò giammai disciolo.

Mi par bella in quel bel volto

Fin l'istessa infedeltà.

Forse finge esser crudele

Perche manchi in me l'ardore

E l'istesso suo rigore

E' un effetto di pietà.

Mi ec.

S C E N A V I I I .
Appartamenti Reali con sedie.

Viriate, poi Oceano.
Rin. **M**E'l predisse il mio core
Fu vero il mio timore.
Il perfido Siface
Stretto in altre Catene
In faccia alla sua Sposa adora Ismene.
Chiede luce dall'ombre.
Chi vuol costante affetto,
Chi sede vuol d'un africano in petto.
Che mai farò!... ma il Genitor d'Ismene
For-

15

SCE-

Forse prima cagion di mia ruina,
Ardicè offrirli agli occhi miei!

Orc. Regina.

Vir. Eh taci, Orcano taci: un sì gran nome
La mia beltà non merta, o il volto mio,
Ismene, è la Regina, e non son'io.

Orc. Ismene.

Vir. Sì, già nel Real soggiorno

Per opera tua la rimirò Siface.

Sol di lei si compiace, e già la forte

Seconda il tuo disegno,

Se per mezzo d' Ismene aspiri al Regno.

Orc. Forse alcun, che procura

La tua pace turbar farà fra noi.

Vedi tu stessa, odi tu stessa, e poi

I giusti sdegni accetti.

Vir. Vidi abbastanza, ed abbastanza intesi.

Orc. Suddite nacqui, e sol la gloria io bramo

Di Suddito fedel. prove ne chiedi?

Comanda, ubbidirò.

Vir. Ch'io ti comandi!

Meglie conosco Orcano il fato mio;

Tu sol comandi, ed ubbidir deggio.

Vuoi, che d' Africa io parta

Senza che torni alle paterne foglie

Col titol di Reina, o quel di Moglie?

Via si apprestin le Navi,

Ma non quelle false

Con cui mandommi il Genitore invitto!

Basta un picciolo legno al mio traggitto.

Orc. Ah Regina m' offendi,

Se co' sospetti tuoi. . . .

Vir. Contento ancor non sei? parla, che vuoi?

Ch'io resti in queste arene

E che al fatto d' Ismene

Miserabile oggetto

Vil Ministra divengal Rejo letto?

Via si tronchin Je chione, non si

Grado si cangi. Et nome. . . .

Mi si tolgano i fregi

Ornamento de' Regi;

Altro ammanto, recate,

Ma non sia già di quelli,

Che dall' Asia portò la Tiria prore.

Di mal tessuti velli

Pur che un mantò mi copra è troppo ancora.

Orc. La mia gloria, così tacciando, vai

Perchè, fin' or non sai

Qual sangue mi tra scorra entro le vene.

Io son Regina.

Vir. Il Genitor d' Ismene.

Orc. Questo ingiusto scpetto

È troppo pertinace.

L'opre mie parleran se il labro tace.

Dalla cuna intorno al core

Portai meco onore, e fede.

Quella fede, e quell' onore

Alla tomba io porterò.

Con quel Sangue, che versai

Coronai la mia costanza,

Con quel Sangue, che m' avanza

L' onor mio difenderò.

Dalla ec.

parte

S C E N A IX.

Private, e poi Libanio.

Vir. **M** Al comincia in me il nome (vo?)

Di Regina, e di Moglie, io che risol-

Lib. (Di delitto fallace

Rea la consorte sua brama Siface.

Di me si fida, e chiede
Ch'io simulando amor tenti sua fede.
Ma Variate è qui? Regina?

Vir. Oh Dio,
Lib. (Mi confonde il timor?) qual tura affanna
Real Donna il tuo cor?

Vir. Sorte tiranna,
Libano, io son tradita.

Già per altra ferita
Il mio Speso mi lascia in abbandono.

Lib. Mi portasti a i rifugi, e non al Trono.
Mi son noti i tuoi torti, e tu doveffi

Dolerti meno. Alfin che perdi? un core,
Che costanza non à, che non a fede.

Se un'altra fiamma chiede,
Se brama un'altro core il tuo desio

Più costante di quello, eccoti il mio.
Se non possedo un Regno,

O' Real sangue in seno,
E unito a te ne farò degno almeno.

Vir. Mi tradisci ancor tu? ma sudi in vano
Colle richieste impure

A farmi meritar le mie sciagure.
Lib. E tradimento appelli

Un'offerta di fede a chi la brama?
Vir. Fede non è, ma fellaonia si chiama.

Lib. Ah regina il tuo petto
E' incapace d'amor, privo d'affetto.

Vir. Ardo d'amor anch'io
Com'è l'usato Stile.

D'ogn'anima gentile,
D'ogni amoroso cor.

Ma nel tuo sen, nel mio
Amor cangiando aspetto,

Virtude è nel mio petto.
In te diventa error.

SCE. *partie*

S. C. E. N. A. XI.

Ilmense, poi Orsanna.

Trani effetti d'amor, mi fingo amante
Per servire a Silace, e mentre il labro
Simulando favella, il cor s'accende,
E il fallace amor mio vero si rende.

Se tanto piace
Quando è sdegnata, quando è
Quando è placata

Che mai sarà?
Amal per gioco

Ma la mia face
A poco a poco

Vera si fa.
Se ec.

S. C. E. N. A. XI.

Ilmense, poi Orsanna.

Al paterno ricetto,
Eccoti giunta. Ilmense al Regio tetto.

Qui del Real Diadema
Adorna il crin... ma che dirà fra tanto

Il volgo offeraror dell'opre altrui?
Eh son vani rispetti; il volgo ancora

Detesta i mezza, e poi gli effetti adora.
E tu povero Ermadio

S'io ti manco di fe, che mai dirai?
Tu m'amasti gran tempo, ed io t'amai.

Quel volto mi piagò,
Di costanza, d'amor quel volto è degno?

Ma quel volto però non vale un Regno.
T'inter-

SCE. *partie*

T'intendo sì mio cor,
Pensando al caro ben,
Con nuovi moti in sen
Ti sento palpitâr;
Languir ti sento.

Ah soffrir il tuo dolor,
Soffrir, ne ti langnar.
Dopo un breve penar
Sarai contento.

T'intendo ecc.

Partendo Siface in Corte.

Orc. Tu di Siface in Corte

Perche? chi ti condusse

Senza attendere l'assenso

Del paterno voler? rispondi audace?

Temeraria chi sù? parla?

Ism. Siface.

Orc. Ei da te, che pretendete?

Ism. Io non osai

Del mio Sovrano esaminar gli arcani.

Orc. Tanto sei rispettosa, e poi disprezzi

L'ira del Genitore,

Le leggi d'onestà, la gloria mia,

Che mi costò fin or tanta fatica?

Figlia indegna di me, figlia impudica.

Se colpa io n'ò, fermati

Esempj così rei

Ebbe dame, voi le sapete o Dei.

Ism. Qual riparo alla forza?

Orc. E ancor non ti confonde il tuo rossore?

Ah che del fallo istesso

Quella pace, che mostri anche è peggiore.

Vieni perfida, e taci,

La prende per un braccio.

Ism. Ove?

Orc. Fra' Sciti,

O in più lontana terra si

Che nell'ignota sponda.

L'ingiurie mie, la tua vergogna asconda.

Ism. Perdonami, non deggio

Orc. E qual dover contrasta

Al rimorso di un fallo?

E di figlio al dover?

Ism. Quel di vassallo.

Orc. Prima, che la tua colpa

Oltraggi l'onor mio, con quella mano

Il Cor ti passerò.

Studia la Spada contro Ismene.

S C E N A XII.

Yriate, e Detti.

Vir. Fermati Orcano, Così contro la Figlia?

Orc. Ah mia Regina

A ragion mi condanna il tuo sospetto

Vuoi vendetarla? ecco il ferro, ed ecco il petto.

Punito il gran delitto ^{l'inginechia}

Nella prima cagion convien che sia.

Io generala rea, la colpa è mia.

Ism. (Chi mi consiglia!)

Vir. Sorgi

Principe generoso, e a me perdona

L'innocente trasporto. il mio timore

Nel credermi intedel troppo fù cieco,

La nemica è costei, lasciami seco.

Orc. Differisci la pena, e non la toglì.

Se Pinvoli da me. lascia o Regina

In quel core inumano

L'onor di vendicarti a quella mano.

Ism. (Che fa di me!)

Vir. Nò, parti: il tuo rispetto mi mi O
Mostrami in questo almeno, *Vir.* *Vir.*
Or. Io partirò, ma con le furie in seno.

Almen la parca irata.
Non mi ferbasse in vita.
Perfida figlia ingrata!
Donna real tradita!
Mifero genitor!
O' perso i miei sudori,
Se basta un sol momento
Di cento allori,
E cento,
A togliermi l'onor.
Almen ec. *parte*

S C E N A XIII.

Viriate, e Ismene.

Vir. (D) I tutte le mie pene
E' colse il cagion) l'accossa Ismene.

Và a sedere,
Tu siedì, e voi partite.

A i Paggi, che s' ritirano.

Ism. Eh tu s'uddiva io sono,
Colpevole mi credi?

E vuoi . . .

Vir. Voglio così, t'accossa, e siedì.

Ism. (FAVOR sospetto,) *và a sedere*

Vir. (Prima

Lusingarla degg'io.) *fam sole Ismene,*
Te'l confesso io t'odiar, nel mio sospetto
Di Sisace l'amor ti fece teaz,
Ma così bella Ismene io non credea,
Venderete meditar, ma non sò come
Rimirandò il tuo volto
Più sdegnata non sono.

Ven-

Vendetta non deso mie, non
Compartico chi t'ama, e t'amo anch'io.

Ism. Tal merto in me non vedo.

Vir. (Forse lo crederà.)

Ism. (Nò non lo credo.)

Vir. Che tu con arti, impure

Vogli del mio Signor sedur l'affetto,
Che del Padre a dispetto

Che ad onta dell'onor, eh non s'annida

Sotto spoglia sì bella un'alma infida.

Ism. Qual sia la mia bellezza,
Viriate io non sò; sò, che à quell'alma

Fanno oltraggio i sospetti

Del Genitore, e tuoi. Giannar Sisace

Non parlo mi d'amore. Il grado mio,

Il tuo merto . . . eh son folle

Discolpandomi teo: Io già sicura

Dell'onor mio ti vedo.

(Forse lo crederà.)

Vir. (Nò, non lo credo.)

Sò, che pudica sei,

Però sù gl'occhi miei,

Nel mio soggiorno stesso,

Ismene, te'l confesso, è debolezza.

Io non posso mirar tanta bellezza.

Ism. Dunque da me, che bramì?

Vir. Lontana ti vorrei.

Ism. Ma tu non m'ami?

Vir. Perciò toglier procuro

Ogni cagion di sdegno al nostro affetto,

Ism. S'io venni al regio terro

Sisace il comandò dal suo volere

Dipende il partir mio.

Vir. Parti, Pistello fam Sisace, & io.

Ism. Partir non posso.

Vir. Io te'l consiglio, e quando

Com-

Configliarti non giovi, io te 'l comandò.

Ism. Altri qui, che Siface, e il padre mio

Non comanda fin' ora.

Vir. Ma Viriate ancora

Giudice, e tua sovrana il Ciel destina.

Ism. Regina ancor non sei?

Vir. Non son Regina non te lo ho detto.

Si leva da sedere.

Chi avrà mai tanto fasto?

Di contrallarmi il foglio?

Ism. Io te 'l contrasso.

Vir. Perfidà, le tue pari

Benche amate da un Re, non son Regine.

Ma destinate sono

Al piacer d'ichi regna, e non al Trono.

Ism. Saprò di tanta offesa

Vendicarmi con l'opra.

S C E N A XIV.

Siface, e Dori.

Sif. Qual contesa?

Ism. Scottatio Re, se tu no 'l fai, di nuovo

Viriate dirà, che le mie pari

Sol destinate sono

Al piacer di chi regna, e non al trono.

Sif. Qual trono! qual piacer! ion non r'intendo.

Quando giunger mi vedi

Perche mai mi difecaci?

Ism. A lei lo chiedi:

Accennando Viriate.

Sif. Qual ira? e perche altrove

Rivolgi il ciglio, quando non

A Viriate che non lo guarda.

Siface

Siface

Siface s'avvicina?

Regina e perchè mai?

Vir. Non son Regina.

Sif. Sentimenti di rei

Chi ardisce proferrir?

Vir. Chiedilo a lei.

accennando Ismene.

Sif. Ismene, oh Dio, sdegnosa

Non ti posso mirar.

Ism. Vanne alla Sposa.

Sif. Viriate, è costante

Siface al suo dover.

Vir. Vanne all'amante.

Sif. Forse non credi vero

L'affetto del mio cor?

Ism. Sei menzognero.

Sif. L'affetto del mio core

Forse vero non è?

Vir. Sei traditore.

Sif. Ma qual colpa è la mia! ditemi voi!

La mia colpa qual è? ma voi tacete!

Di che di che m'accusa

Quel silenzio ostinato.

Ism. Tu lo sai.

Vir. Lo sai tu.

Sif. Barbaro fato!

Vir. Crudel promettiamore

E manchi poi di fé.

Sif. T'inganna il tuo timore

Nò, che così non è.

Ism. Crudel tu cangi affetto

E me 'l giurasti un di.

Sif. T'inganna il tuo sospetto,

Nò, che non è così.

M'accusi d'infedele

B

Vir.
Ed

Vir.

Ed io non so perchè
Se tu nol fai crudele,

Sif.

No! domandare a me.
Sai, che al tuo figlio appresso
Il cor s'inceneri.

Isa.

Ma poi quel core stesso
Fu quel, che mi tradì.

Crudel ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTI

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Siface, e Libanio.

Lib. Siface in van tentai

Di Viriate il cor. Invanche, e prieghi

Tanta forza non àno, onde s'abbassi

Fino ad amarmi il suo reale orgoglio.

Sif. Incoltante, o fedele io rea la voglio.

Vanne amato Libanio, se fra catene

In custodita parte si rebbolga.

Lib. E qual delitto. risposi il tuo all'io

Può farla rea? Forse il suo genio, bnfesso?

Sif. Mi toglier l'essere il suo delitto è questo?

Lib. Pensa o Signor, che il volgo adora

Ingiusto non ti creda: il volgo adora

La Giustizia nel Re: kidea di quella

Ad ubbidir lo sforza.

Sif. Eh spesso il volgo appella

Col nome di Giustizia anche la forza.

Per mantenermi il Regno.

Lib. Basta un vel di ragione al mio disegno.

Sif. Tanto amico pensai. mentito foglio

Farà giusto il mio fdegno, io vuò, che mora
Erminio, e Viriate.

Lib. Erminio ancora?

Sis. Sì, l' indegno s' arresta.

Lib. Alle catene

Qual colpa lo condanna?

Sis. Adora Ismene.

Lib. Dunque...

Sis. Non più dimore.

Di Siface all'amore, alla vendetta

Servi fedele, e il guiderdona aspetta.

S C E N A II.

Siface, e poi Ismene.

Sis. **P**Ur che giunga una volta
A posseder la sospirata Ismene.

Non distingue il cor mio

Dalla frode il dover.

Ism. Siface: Addio l' odio.

Sis. Dove mio ben? t'arresta.

Ism. Voglio fuggir da questa terra.

Troppo alla pace mia nemica. Stanza

O' sofferti abbastanza.

Rimproveri, ed offese.

Tutto Siface intese.

Ma non veggio fin' or la mia vendetta.

Troppo ingrato: è mai inaspettata

Sis. Fermata aspetta deggio.

Ism. E: che aspetta deggio.

Sis. Che aspetta deggio.

O T T O

S C E N A III.

Che la rivale infida

In seno a te dell' amor mio si rida?

O che su gli occhi tuoi, come impudica

Mi sveni il Padre mio?

Ab pur troppo aspetta: Siface addio.

Sis. Odi Ismene adorata.

Vendicata: già sei.

Ism. Son vendicata?

Come?

Sis. Per mio comando.

Prigioniera è la Sposa,

E la pena condegna

Al fallo avrà.

S C E N A III.

Orcano in atto di metter mano alla Spada verso Ismene, e detti.

Orc. **P**Ur ti raggiungo indegna.

Ism. Difendimi Signore.

Sis. Olà: t'arresta.

Chetenta Orcano, e qual baldanza è quella?

Orc. La mia vita è l' onor, ne tu farai.

Ch' io giunga a tolerar gli oltraggi miei.

Sis. Gli affetti del tuo. Rè rispetta in lei.

Ism. Di una tua figlia è sangue.

Non d'una tua nemica.

Quello, che vuoi versar.

Orc. Menti impudica.

Chi con le tante leggi

D'onore, e d'onesta non si consiglia

No, mio sangue non è, non è mia figlia.

30
A T T O

Sis. Se non d'figlia di Me ne è?

Sis. Sì face tuo Re, potresti, e tu il suo

Or. Signore! con toms. *Sis.* Sì, e tu il suo

Della vita: tu sei, non d'èll' onore, e

Ism. L' onestà non offendo, e il tuo

Se. confagor al mio Rè g'itaffetti miei.

Or. A qual rossor voi mi serbaste! o Dei!

Porto è vero: il sen piagato,

E rimorso al cor non sento.

Il tuo sdegno è mio tormento

Ingnatoro, e non m'è il tuo

Genitor? *Sis.* Sì, e tu il tuo

Partirò dagli occhi tuoi,

Deh tu rendimi se puoi.

Innocente nel suo cor,

Porto ec. *Sis.* *parte.*

S C E N A IV.

Orano, e Sisara.

Or. E Inche a pùtirici io giunga

Ti seguirò

Sis. Fin' ora

Ti sofferfi per lei, fermati, e taci.

Forse l'istessa sensa di me, e di lei.

Non basterà per la seconda offesa.

Or. Non avrà sempre un rege in sua difesa.

Sis. E qual ragione Orcano

Ai di sdegnarti fero? in che t'offende

L'amor d' un Re, che attende

A premiar nella Figlia i tuor sudori?

Or. Siface, e per qual fallo

Io meritai sì vergognos onori.

Per te fedel Vassallo

Il petto esposti a cento piaghe, e cento.

Non vien'fai cimento,

31
S C E N A V

Ne periglio per te; fra i ricchi, e l'ire;

A favor del tuo nome

Sotto l'acciare incantuj te chiamo.

Ah quando in mezzo all'armi

Misto al sangue il sudor per te versai

Così barbaro premio io non debbi.

Sis. L'opre tue m'rammento, adoro; s'incene.

E quando in dono a lei, che se, e ad

Offro cortese e la Corda, l'è il tuo

Grato abbastanza al Genitor m'è mostro.

Or. Quel Offro qual Corda? e Viriate

Non la donasti già? non è tua Sposa?

Sis. No, mia Sposa non è, l'empia m'indidia

E la vita e pronoj non s'è

Or. Come? *Sis.* Sì, e tu il tuo

Sis. Un suo foglio, e il tuo

Ad Ermanno diretto,

E di fax man vergato, a me palefa

La congiura, e l'amor?

Or. Donde l'avelli?

Sis. Il Messo la tradi. vieni, tu stesso

Dell'empio tradimento

Il Giudice farai.

Or. Numi, che sento?

Sis. Come Nave in mezzo all'onde

Si confonde

Il tuo pensiero.

Non temer, che il buona Nocchiero

Il camin t'ingegnerà.

Basterà per tuo conforto

L'amor mio nella procella.

La tua guida, la tua stella

Il tuo Porto

Egli farà.

Come ec.

B 4 *parte* SCE-

Lib. Sarrelli. *Erm.* Adpro...
Il comando real. prendi, ma pel s' di

Getta la Spada.

Lib. Eh forse allor non ti vedrei si franco.

Vir. Che si tarda? compisci l'opera Libanio, a me quelle catene.

Viriate viene incatenata

S C E N A VII.

Ismene & Detti.

Ism. (*Qui la rival?*) Giungi opportuna Ismene.

Vir. Vedi, questi son lasci, e son tuo dono.

Ism. Compatiteo i tuoi casi, a tuo favore.

Vir. Se brami, impiegherò.

Vir. Stanca non sebbano stanco.

Ism. D'impiegarti per te.

Ism. Non cura Ismene.

Vir. A favor d' un' amica.

Vir. Ne sudor, ne fatica.

Vir. A me, che rea non sono.

Vir. La catena fuor punto non pesa.

Vir. E se fosse tuo dono.

Ism. La libertà diventebbe offesa.

Ism. Senfi d'anima grande.

Lib. Ermio ancora Qui prigionier.

Erm. Come! a noi lo dimanda Chi nel cor di Sisace a si gran parte?

Ism. Io l' solo il Re comada, e in adesso Viriate, ed il Re sono. *Lib.* *Vir.*

Vir. Non tanto fasso Ismene, ove si cinghi facilmente, ventura.

Ism. La sorte piu felice è men sicura.

Vir. Maabile è la sorte, assai diversa.

Vir. Però con noi simoltra; Io ne prova il favore, e tu lo fdegno.

Vir. Offra te lacci, a me promette un Regno.

Vir. Si, ma però non foglie col di.

Vir. Della sorte il dietro, il regno il petto.

Vir. Il carattere eccello a un reggio petto.

Vir. Io senza regia sede pale oculo.

Vir. Regina son con la catena al piede.

Vir. Tu sempre, ancor che avessi.

Vir. Cento Provincie al tuo comando pronte.

Vir. Serva farai con la corona in fronte.

Lib. Andiam Libanio.

Lib. Io lascio.

Ism. Custodi a voidel Prigionier la cura.

Vir. Quanto mi fa pietà la sua sventura.

Vir. Tu mi vorresti misera.

Vir. Anima indegna, e perfida.

Vir. Nò, la catena; e il carcere.

Vir. Misera non mi fa.

Vir. Contro quell' alma, intrepida.

Vir. Sfoga il mal nato orgoglio.

Vir. Ma barbara.

Vir. Ricordati.

Vir. Che se m'involi il foglio.

Vir. Ti colta Ponesta.

Vir. Tu &c.

S C E N A VIII.

*Ismene, Et Erminio, Et alcuni**delle Guardie.**Ism.* Redimi Erminio, a parte.

Io son del tuo dolore,

Erm. Non è poca ventura, e fallo amore.

Sallo il Ciel sem piessà, e fallo amore.

Almen possono alfin le mie catene,

Ism. Ma fai tu di qual fallo . . .*Erm.* Altro delitto, forse Sisace

Che l'amarti non dà forse Sisace

Odia un rivale in me, se questa è colpa

Io son reo lo confesso,

E ancor su gli occhi tuoi direi l'istesso.

Per cagion così bella

Il carcere m'è caro, e le ritorte,

Non temo leventure, amo la morte.

Ism. Ah lascia Erminio, lascia

D'amarmi più, d'esser mi più fedele,

E apprendilo da me

Erm. Legge crudele

Perche apprender deggio io

L'infedeltà d'Ismene! ah no, più tosto

Tu cerca è mia speranza,

Cerca tu dimittar la mia costanza.

Ism. Non posso*Erm.* Un'altra volta

Me ti promettessi o cara.

Ism. Erminio ascolta.

Tutto è vero, io t'amai,

Il tuo volto, il tuocor mi piacque allora,

Anche più ti dirò, mi piace ancora.

Ma

Ma

Ma l'offesa d'un tronco . . . (Istesso)

Quel Diadema . . . quell'ostro . . . eh se tu

Troyar potessi una Regina amante,

Che faresti non sò . . .

Erm. Sarei costante . . .*Ism.* In me, sia con tua pace . . .

Non v'è tanta virtù! Vano è lo sdegno,

Son vane le querele, e ti farò fedele.

Acquista un Regno, e ti farò fedele.

Erm. Dunque son nel tuo core . . .

Onore, fedeltà, costanza, affetto,

Nomi senza Soggetto, idoli vani?

A tuoi desiri insani . . .

Abbandonati ingrata, il focomio

Scordati pur, cangerò stile anch'io . . .

Gercherò nuove fiamme,

Saprò scordarmi anche d'Ismene il nome,

L'abborrirò, quanto l'amai . . . ma come!

E' dellin del nostro core

Non poter quando a lui piace

Ed amare, e disamar.

Se potesse ogn'un per gioco

Cangiar foco,

E cangiar face,

Ogni cor senza timore

Si potrebbe innamorar . . .

E' dellin &c.

parte con le guardie

S C E N A IX.

Ismene.

Vegi pur dal mio petto

Importuna pietà, ch'io non l'ascolto.

Con più sereno aspetto

B 7 Mi

Mi favella la speme, or che vicina
E' la Vittoria mia l'altrui ruina.

Parti dal petto mio

Lasciami in pace amor.

Non son per questo cor

Le tue catene.

D' un regno il bel delfo

Scusa l'infedeltà,

Che abbandonar mi fa

L'amato bene.

Parti &c.

parte

S C E N A X.

Gran Sala per il Giudizio. Tronoda un lato,
a piè del quale Favolino con Sedta.

Siface con foglio, e Libanio.

Lib. Nelle vicine stanze.

Stan custoditi i rei. per cōpir l'opra

Manca solo il tuo cenno.

Sif. Il Servo ancora

Di Viriate io comparir non veggio.

Già le promesse, e l'oro

L'avran credito per opera tua sedotto

A soffener, che del mentito foglio

Ei fosse il Messaggier.

Lib. Minaccie, e prieghi

Furon vani con lui.

Sif. Dunque avrem noi

Chi la calunnia ordita

Scoprir potrà.

Lib. Nō lo privai di vita.

Sif. Da faggio oprasti. or vanne, i rei conduci.

Di quel servola morte *parte Lib.*

Molto giovar potrà, dirò, che volle

Erimi-

Erimio, e Viriate.

Togliet così, chi palesar potea.

La colpa lor; no si crederà ciascuno.

Ma se no l' crede appieno,

Cagione avrà di dubitarne almeno.

S C E N A XI.

Orcano, e Detro.

Orc. Il tuo cenno sovrano

Qui mi porto Signor?

Sif. T'accolta Orcano,

Il tradimento indegno

Pur troppo è vero, or lo vedrai per prova.

Orc. Punir lo dei. (finger così mi giovà.)

Vien Libanio mio Re.

Sif. Qui affiso in foglio

Le discolpe, e l'accuse udir io voglio

Và in Trono

Là tu Giudice siedi.

Orc. Il cenno adèmpio

Va à sedere al Tronino.

(Perché di me si fidi, i sdegni miei

Diffimular degg'io,)

Sif. Vengano i rei.

S C E N A XII.

*Viriate, & Erimio intratenati. Libanio
con Guardie, e Detti.*

Vir. Siface, eccoti inanzi.

D'un Re la Figlia in frà catene avvolta

Così d'esser accolta

Non mi credea; ne che Siface a fine

Quelle pompe serbasse alle Reine.

Sif. Ne Siface credea.

B 8 DI

Di ritrovarti rea. Questo è tuo foglio.
Prendilo Orcano, e leggi.

Orcano prende il foglio.

Vir. Vn fogliomio!

Erm. (Che farà!) ma fra tanto

Chi palesa il mio fallo, in che peccai?

Sif. Viriate difendi, e non lo fai.

Leggi. *ad Orcano*
legge

Orc. *Ermisio adorato*

Vir. Io scrissi! E quando mai?

Erm. Numi che sento!

Orc. (Miseria Sposa.)

Vir. O frode!

Erm. O tradimento!

Sif. Siegui. *ad Orcano*

Orc. Trà l'ombre amiche *fiegue à leggere.*

Della vicina notte, allorchè crede

Sicuro di mia fede

Mero posare in pace

Di propria mano io scenerò Siface.

Turante, a cui commessa

È dell'armi la cura

La grande: imprisa assennar procura.

Vir. Io con la destra mia...

Sif. Taci.

Orc. (O inganno!

Erm. O menzogna!

Lib. O fellonia!

Orc. *Sai che del novero amare*

L'unico prezzo è questo. *fiegue à leg.*

Lo Sposo suo sueno, e su provarsi al resto.

Viriate.

Sif. Ora è tempo

Ch'io le di colpe intenda.

Difenditi se puoi.

Vir. Ch'io mi difenda?

Si difenda quel vile, colui che non si

Che d' accusarmi ardisce, e suo roffore.

Non mio fallo l' accusa, e non il mio

A chi colpa non à scorno è la scusa.

Chi io mi difenda, non fin dalla cura.

A proferire apprese, e di adione.

Sol comandi il mio labro, e non disfer.

Lib. (Nobile ardir!) *ad Orcano*

Sif. Dunque già rea tu sei, e non lo sai.

Se alcun non parla, e non lo sai.

Erm. Io parlerò per lei, non so se.

Chi quel foglio recò? donde l'avessi?

if. Di Viriate il Servor, e tradì l'atano.

Che ne fù Messaggier, e tradì l'atano.

Erm. Qual? perchè si asconde?

Venga.

Sif. E' giunto.

Lib. Ei l'uccise, e poilo chiede.

Erm. Io!

Lib. Sì, chi non si avede;

Che tu con la sua morte

Al tuo fallo scemar tenti la prova?

Erm. Ah fosse voi.

Sif. Diffimular non giova.

Vir. Questo di più.

Sif. D' Orcano

La Sentenza s' ascolti; Ei Penfa, e tace!

Parla, che fai? *ad Orcano per sif.*

Orc. L' orrore

Di sì reo tradimento

Tutta m' occupa l' alma,

Tutto m' agghiaccia il Cor, muto mi rende!

Sif. Di, se vedesti mai

Più enorme infedeltà!

Orc. Nò, non la vidi

Sif. Per la Sposa infedel, per quel fellone

Io stesso mi arrossisco.

M'acculi per villà, benchè innocente.

Or. En' ai ragione.

Sis. Se tardi anche un momentò, ambi morirete.

Erm. Fin' Orcano congiura a nostro danno!

Erm. Si muoja.

Vir. Già un perfido lo credo, e non m'inganno.

Vir. A me renderete i miei occhi? Barbari quei legami. I lacci miei, La mia morte dov'è? che più s'aspetta?

Or. Nò, perfido non sono, Adempio il mio dover, detesto il fallo, E tal m'accende il seno.

L'opra compisci, e il reo disegno affretta.

Sis. Fedel Ministro. affne Che vorrei di mia man punirlo io stesso.

Sis. E vuoi....

Tu vedi, ch'enon resta

Vir. Voglio, che almeno Vendicator dell'innocenza oppressa

Or. Ah che pur troppo è chiaro, Vn'ombra di difesa al tradimento.

Il rimorso crudel ti resti in seno.

Cosìciocò foss'io per non mirarlo.

Sis. Che parli d'innocenza, è di tua mano Vergato il foglio, a lei lo porgi Orcano.

Tutto accorda a provarlo,

Or. Vedilo, e ti difendi.

Mi son palesi rei,

Or. da il foglio a Viriate.

Sis. La colpa è certa (e tu l'Autor ne sei.)

Vir. Infame è il foglio, Traditor chi lo scrisse, empio chi 'l crede.

Or. E' necessario al Regno,

Sis. Dunque così....

Che muoja chi tradi,

Vir. Così l'onor dell'opre mie difendo.

Erm. Animara.

Sis. Olà troppo sofferri, alle carene Coltei ritorri.

Sis. Confusa

Vir. E sia contenta Ismene.

Viriate io ti veggio: il tuo delitto

Rendimi i lacci miei,

Doutrei punire, en'ò pietà, Sifciolga.

Dammi la morte in dono. *a Sis.*

Erm. (Qual castigamento o Dei!

Sò, che innocente io sono,

Sis. Colla Clemenza

Voi lo sapete o Dei,

Vendicarmi vogli'io. Colpa d'amore

Quel traditor lo sà. *verso a Lib.*

Degna affne è di senfa, io ti perdono

Soffri la tua sventura. *ad Erm.*

Mà perche poi contro di ma non sia

Godi di mie ritorte. *ad Or.*

Ocaffon di sospetto il perdonarti

Non m'accusar d'impura, *a Sis.*

Tu stessa afferma il tuo delitto, e parti.

Or. Che dirà.

Sis. Non rispondi?

Quel che di me vorrà. Rendimi ec.

Vir. E vuoi, ch'io stessa

parte con Libanio, e guardie.

Si C E N N A d. XIII.

Siface, Orcano, Erminio con altre guardie.

Sif. **G**lache di mia clemenza

Sif. S'abula Viriate, Erminio almeno

Sappia goderne; apprendi

Quanto verso di te pietoso io sono,

La tua colpa confessa, e ti perdono.

Or. Stendi Erminio la destra

Ora che puoi della fortuna al crine.

Erm. Sì; persuaso labine

Tutto dirò; per la beltà d'Imene

Io porto il cor trafitto,

Son rival di Siface, ecco il delitto.

Or. Taci; s'inganna

Sif. Si temerario io l'amo, e quando

Genio maggior non mi legasse lei.

Sole per tormentarti io p'amerei.

Erm. Sappi per il tuo cordoglio

Che Imene in te n'ama altro, che il foglio.

Sappi per tuo martiro,

Ch'io cossè al cor di lei qualche sospiro.

Sif. Superbo, a me d'inanzi

Tanto ardisci?

Or. Ah Signor placa lo sdegno,

Quel folle ardir sol di pietade: è degno.

Sif. Pietà con chi m'offende!

Pietà con chi disprezza

Il mio rigore, e la clemenza mia?

Pietà con lui! troppa viltà sarà.

Proverai d'un Re lo sdegno

Cor indegno

Ingrato core.

Tant'orgoglio, traditore,

Tanto

Tanto

Tanto falso abatterò.

Si contrasta a me l'amore?

Si ricusa il mio perdono?

Il dèstin m'involi il Trono

Se punirti io non saprò.

Proverai ec.

S C E N A XIV.

Orcano, Erminio con guardie.

Erm. **C**hi mai creduto avrebbe,

Che Orcano ancor...

Or. Quanto t'inganni amico!

Erm. Amico!

Or. Sì, per vostro bene io fingo.

Erm. Alcoltami, che giova

Il tuo fingere a noi?

Or. Giova, che intanto

Libero io sia, se fra catene io sono.

Qual difesa vi resta?

Erm. E farà vera

Poi la promessa tua?

Or. Fidati e spera.

Agli oltraggi della forte

Non piegar quell'alma altera.

Bastì a renderci più forte

L'innocenza del tuo cor.

Un'accusa menzognera

La tua fama non oscura.

E' funesta la sventura

Quando è figlia dell'error.

Agli ec.

parte

parte

Erminio.

L Uinguiere speranze a consolarmi
Tutte nell' alma mia tornar vi vedo,
M'ingannaste altre volte, e pur vi credo.
La speme mi dice

Felice

E' il tuo core,

Risponde il timore,

La Speme, che piace

Fallace

Sarà.

E mentre più calma

Non anno i pensieri,

Se tema, se spero

Quest' alma

Non sà.

La ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

A T T O ⁴⁷

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Carcere con picciola porta da un lato,
e dall' altro. Cancelli di ferro.

*Vincitor.***Q** Uesto carcere orrendo

Dunque è la Regia, ove Siface accoglie

L' innocente sua moglie!

Son quest' ombre le faci,

Questi lacci, ch' òal piè son le catene

Del mio Regio Imeneo; barbare Stelle,

Ismene ingannatrice,

Siface traditor, Spola infelice.

Quei ruginosi ferri,

Lo squallor della notte,

Di quei sassi porre, al mio timore.

Son prelagi di morte una volta

Venga venga una volta

L' aspettar di morire.

E' della morte il più crudel martire.

Ma sento oh Dio sù i cardini funesti

Del carcere fatal frider le porte.

Ecco la morte mia.
Libanio con una compassa, che porta sopra la scot-

tocchia una tarra di veleno, e uno stile, e detta.

Lib. Siface, ah dir nol sò, per me t'invia . . .

Vir. Veleno, e ferro?

Lib.

Lib. Sì, sciieglier tu dei.

Vir. Dono degno di lui.

Lib. Se vuoi Regina

Al ferro, & al velen posso involarti.

Vir. Nò nò, voglio morir, lasciati, e parti.

La Comparsa posa la sottocoppa, e par. con Liban.

Variate, che pensi?

Che risolvi? che sperì? ardisci; è questo

Il momento funesto in cui raccolga

In focorto del core

Turti i spiriti Reali il tuo valore.

Mori, e fia di tua morte

Questo acciaio fatal... ma nò, non voglio

Che il sangue mio fuor dell'aperte vene

Chiami dal foglio a calpestarlo l'imene.

getta lo stile

Questo velen mi porti

Con aspetto men fier la morte in seno.

Ricula il labro mio

La bevanda crudel. sì mora. oh Dio.

E morir mi conviene

In queste infami arene

Sul fior degl'anni miei, priva d'amici,

Dal Genitor lontana,

Lontana, oh Dio, dalle paterne mura

Sola, schermita, e col rossor d'impura!

S C E N A III.

Libanio, e detta.

Lib. IL Rè brama, o Regina,

Saper come scegliesti.

Vir. O' scelto, e quella

Esser dee lamia morte. *accenna il veleno*

Lib. Ancor ti resta

La mia fede, se vuoi.

Vir.

Vir. Recami un fogliozzino, e dimmi

Pria di morire al genitor vorrei sbarrar

Narrare i casi miei. Dalla tua fede

Una misera figlia altro non chiede.

Lib. Ubbidirò fedele.

(Mi fa pietà benchè mi sia crudele.) *parte*

Vir. Già più campo non v'è. Si chinda almeno

Il viver mio con generoso fine.

E il barbaro Siface lo svergogni.

Vegga tanta fermezza, e tanto orgoglio

Che giungara detestarla sua ferrezza.

Una comparsa porta da scrivere, e parte.

Scrivi l'ultime note.

parte *via a scrivere.*

S C E N A IV.

Siface ferma su la porta del Calceio,

e detta.

Sif. ELLa ancor vive!

Vir. Padre, e Signor.

Sif. S'espera

Dal genitor lontano

Riparo al suo morir lo spera in vano

Ad affrettarlo io vengo

Perche fia l'amor mio contento appieno.

Vir. E Siface m'invia ferro, e veleno.

come sopra.

Sif. Ferro, e velen t'invia,

Ne v'è campo per te. Troppo Siface

Tolerasti fu'or, più non s'aspetti

Si tolgia il foglio, e il suo morir s'affretti.

Ma nò; soffrasi ancor qualche momento,

Così quanto pensò noto mi fia.

Vir. Il suo castigo, e la vendetta mia. *come sopra.*

Sif.

Sif. Vengano a vendicarfi...

Altre volte domai...

Siface s' appressa a Viriate...

Sif. A me quel foglio...

Vir. O Ciel!

Sif. Non ai roffore...

Vir. Leggi crudele...

Sif. Padre, e Signor...

Vir. E' tempo...

Sif. (qual' incognito affetto...

Vir. E vuoi tu stesso...

Sif. Sì, per tua pena.

Vir. T'appagherò crudele...

Ma nò, contenta appieno...

Dammi quel ferro stesso...

Godranno in timiarlo...

Tinto del sangue mio...

Sif. Prendilo, e mori...

Viriate prende la spada...

S C E N A V

Ermio, Orcano dentro, e detti.

Bra. Libertà, libertà...

Vir. Stelle che fate...

Sif. D'urti gagliardi...

Rimbombam quest'armi...

Vir. Nò, non relendo...

Forse ad arte il destino...

Sif. Crece il tumulto...

Vir. E cresce...

In me il coraggio...

Ermio, Orcano con li congiurati...

Vir. Liberta, liberta...

Sif. Ribelle indegno...

Vir. Traditor chi ti sciolse...

Sif. Io lo discolsi.

Sif. E tradisci il tuo Re?

Orc. Punisco un'empio.

E il dover non offendo.

Erm. Cada, che più ti tarda?

Vir. Io lo difendo.

Erm. Difendi un che ti toglie

Da le tempia il Diadema?

Vir. A tenon lice

De le nostre contese arbitro farti.

Orc. Difendi un che ti toglie

La vita?

Vir. E tu non dei

Con un fallo maggior punire un fallo.

Erm. Difendi un che ti toglie

L'onor?

Vir. L'onor fia meco,

Stà nel mio cors, nell'opremie rihede.

Sif. Per me combatte e tradimento, e fede.

Orc. Se i tuoi torci non curi

Vendico i miei.

Vir. Lo sosterrà il mio braccio,

Il mio dover lo sosterrà.

Erm. Sabatta

La crudeltà, el'inganno.

Sif. Infiad al vostro Re.

Erm. 2. Sei Retiranno.

Orc. Cherisolvio?

Vir. Risolvio

Che parta ogn'un di voi.

Erm. Ch'io qui ti lasci prigioniera, e sola

Senza aita, e difesa?

Vir. Mi difende abbastanza.

Orc. Con l'innocenza mia, la mia collanza.

Erm. Resta infelice? io parto.

Sif. Quel fiero cor tu non conosci ancora.

Sif. O virtù, che mi vince, em'innamorata!

Vir. Siface infra' adello

Vedesti in me la tua difesa, o mira

La tua vitima in me, che fai: che pensi:

Forse poco ti sembra

Ch'io mora di mia man? brami tu stesso

Il mio sangue versar? lazia il furore,

Eccoti il ferro.

Sif. (Ah mi s'ispezza il core.)

Sif. riprende la spada.

Dammi la destra.

Vir. Eccola destra.

Sif. Vieni.

Vir. Ove mi guidi: è tempo.

Ch'io qui mi fermi, e la mia morte attenda.

Ove mi guidi: è tempo

Che la sventura mia chiara mi renda.

Rispondi, ove m'aggiri.

Perche taci, e sospiri.

Silenzio pertinace.

Sif. Quando parlan gli affetti, il labro tace.

Vir. Spiegami il tuo desio?

Sif. Parla, che vuoi da me?

Vir. Non posso, o Dio.

Sif. Perché?

Vir. Perché fu gli occhi miei

Ritorna a sospirar.

Sif. Risponder ti vorrei,

Ma non mi sò spiegar.

Vir. Tacendo

Non intendo

Quel che nel cor tu senti.

Sif. Mi mancano gli accenti

Quando vorrei parlar.

Vir. Spiegami, ec.

Erminia, Et Orcano con Spade nude alla mano.

Ori. Già fam perduto amico.
Erm. Almen si senti

Di ritrovare s'imene
Pria che torni Siface

Dal carcere alla Regia.
Orc. Sì la figlia s'invola

Di un Rè tiranno al barbaro deso.
Erm. Non perdiamo i momenti.

Orc. Amico addio.
Erm. Senti, tu da quel lato,

Io vò da questo a rintracciarla.
Orc. Intese?

Erm. Odi; qual pria di noi
Si incontrin lei, quì la conduca, e poi

Renderem colla fuga.
Orc. Nonethà sua, le nostra vita illesa.

Orc. Secondino gli Dei la giussa impresa. *parte.*
Erm. Tu ch'è d'ardir m'accendi

Per un legiadro ciglio,
In così gran periglio

Tu mi difendi amor,
Guidami all'Idol mio.

Per così caro dono
Io tutto ti perdono

L'ingiuusto tuo rigor.
Tu, &c.

parte.

SCE.

Ismene, poi Erminia con Spada nudata.

Che fa? dov'è Siface? non ti ornò
Perche tarda così? pur questo è il loco

In cui dovrà fra poco splender la face,
Del mio regno imene splender la face,
Spero, dubito, e sento, or mi addio.

Ch'ogni picciolo indugio è mio tormento.
Erm. Ismene Idolo mio

Fuggiam, ologgi la indifferenza orror
Ism. Perche? come disciolto?

Erm. O Dio rimmi a quando se m'è
Tutto saprà, per ora non si sa.

Fuggi del Re lo sdegno, se non
Ism. Il Re degnato!

Erm. Simio bene, un momento
Potrebbe esser fatale.

Alla vita d'Orcano, e alla mia vita.
Ism. Che fù? perchè quel ferro?

Cherentè il genitore?
Perche fuggir deggio?

S C E N A VIII.

Orcano, & detti.

Erm. Vieni o Signore.
Ecco Ismene, pariam.

Orc. Non è più tempo.
Erm. Come?

Orc. Dalle catene
Viriate è disciolta,

E qui Siface a coronarla or viene.
Ism.

Jsm. A cōtōnarla! M E C C 2

Erm. In lui

Chi delso: la ragion? *A* *Erm.* *Quando* si vide

Contro il nostro furor da lei difeso

Dal tal virru' sorpreso *Erm.* *Della* sua crudeltade ebbe gressore,

E da pietade in lui divenne amore.

Jsm. (Che sento *Erm.* *Onde* al sapelli? *Ministibbi*

Orc. Un de' regi Ministibbi

Tutto narrommi. il popolo festivo

La sua Regina accamapò *Jsm.* *E* ogn'un la pompa a rimirar s'affretta.

Jsm. (Ed io restar dovrò senza vendetta.)

Erm. Noi che farem? *Jsm.* *rei.*

Orc. Colpa si bella *Jsm.* *Merta* premio, e non pena.

Jsm. Ed io frà tanto *Jsm.* *Che* far dovrò?

Orc. Dalla Regina attendi

Come noi da Siface: il suo perdono.

D'Ermínio al puro affetto

Che sua ti brama i tuoi trascorsi io dono.

Erm. Chè pensi o lsmene?

Jsm. Io voglio,

Se il Genitor l'approva,

Prima che giungà al foglio

Di Viriate al piede

Salde prove recar della mia fede.

Orc. Vanne, è giusto *Erm.* *Ma* poi

Ritorna a consolarmi. *Jsm.* *Tornerò* qual mi vuoi:

(Ah giugnessi al piacer di vendicarmi.)
Son io quel Pino audace

Che

Che a nuovo acquisto intento

Fidò le vele al vento

E le speranze al mar

Ma già che il vento è ponda

Io ritrova fallace

L'abbandonata sponda

Ritorno a sospirar

Son &c.

S C E N A IX.

Orc. *Quanto* *Erm.* *Quanto*

Erm. *T* Roppo fidiamo amico

Grudet contro di noi

Pur Siface non fa

Orc. La nostra pena

Per lui rossor, gloria

Erm. *Quanta* gloria

Sempre reo, chi el punito

Spesso opposti

Mà pinganno non dura,

Quel basso vapore,

Che in aria s'accoglie

Agli castri non toglie

L'usato splendore,

Ma il sole frà quello

più bello

Si fa: *L'avara* conchiglia

Nalconde *Frà* l'onde *La* lucida *E* pure tal' ora

60

A T T O

Viv. Vengo, ma tu mio Spofo

Ad essermi fedel fratanto imparà.

Sf. Gli affetti miei risponderanno o carà.

Sempre in foglio col fido regnante

Lieta viva la Spofa fedel.

La fortezza d'un'alma coltante

Stanca l'ira di forte crudel.

I L F I N E .